

ORIZZONTI

Mario Luzi, vola alta la sua parola

ANNIVERSARI Un anno fa moriva il poeta toscano, pochi mesi dopo la sua nomina a senatore a vita. Un sentimento nazionale della lingua e un costante impegno civile hanno sempre permeato la sua opera e la sua vita

■ di Stefano Verdino

N

el primo anniversario della morte del Manzoni risuonarono nel Duomo di Milano le note del *Requiem* che gli dedicò Verdi; nel primo anniversario della morte di Montale, due Convegni di studi si inseguirono tra Milano e Genova. Ad un anno dalla scomparsa di Mario Luzi, che fu come Montale e Manzoni anche senatore a vita, non sembra proprio che la *polis* (una parola a lui cara) intenda tributargli qualcosa di paragonabile. La stampa sembra averlo in memoria, per lo meno *Poesia, Micromega, l'Unità* (con l'allestimento di un cd a cura di Luciano Sampaoli). Accorre, a ricordarlo «insieme all'Italia tutta», il presidente Ciampi, che lo nominò senatore a vita, e che sottolinea oltre al valore della sua poesia anche quello del suo impegno civile: «grande saggio, fino ai suoi ultimi giorni vigile e attento ai valori della democrazia e della civiltà».

Questa differenza non va motivata con la possibile minorità del personaggio (in tale tema), quanto dal mutare dei tempi, punitivo nei confronti della letteratura e del suo spicco, in una società italiana (e globale?) gravemente malata di mediatismo e di un diffuso Alzheimer, che rende impraticabile la memoria (se non di «personaggi», da Pasolini a De André a Moana Pozzi). Nel caso di Luzi il discrimine tra la presenza e l'assenza è davvero assoluto, pensando a quanto Luzi sia stato attivo e a quanto sia anche stato molestato (per dichiarazioni, interventi, ecc.) fino all'ultimo dei suoi giorni, che furono sempre verdi ad onta dei suonati novant'anni. Ed a mio avviso un ben tristo tempo questo, che vive di zapping, senza neppure più meritare le musiche circensi di Rota per *Otto e mezzo*.

Ma i fatti sono questi, né vale più di tanto il lamento, anche se non è facile consolarsi del fatto che ormai quasi tutta la nostra poesia, da Dante a Leopardi, è ormai muta anche per la media degli studenti universitari e che i poeti di oggi, per quanto bravi, non abbiano udienza al di là di un clan di fedeli. È quindi difficile riflettere su cosa ci lascia la poesia di Luzi, senza rischiare il vaniloquio. Ma tant'è, se si riaprono i suoi libri di versi (editi da Garzanti e Mondadori), spesso scatta la seduzione di un linguaggio poetico, che fu l'ultimo ad avere in mente tutta la nostra tradizione, l'ultimo in lingua nazionale (dopo di lui i maggiori poeti o scelsero la sperimentazione, da Zanzotto a Sanguineti, o una pratica minimalista e ironica della lingua da Erba a Giudici).

Protagonista dell'ermetismo fiorentino, Luzi ha dapprima elaborato una poetica di tipo platonico, basata su una rigorosa tensione all'assoluto, che lo porta a sviluppare alcune esperienze europee (Rimbaud, Rilke) e italiane (Campana) di poesia visiona-

Fu attivo fino all'ultimo e molestato fino all'ultimo dei suoi giorni, che furono sempre verdi, a onta dei novant'anni suonati

ria e allusiva, privilegiando un linguaggio analogico e suggestivo. Successivamente ha abbandonato il suo giovanile estremismo per un più complesso rapporto fra poesia, realtà e assoluto: occorre pervenire ad un'esperienza che superi l'io, trasformandolo e facendolo incontrare con le varie forme della diversità in modo da recuperare i suoi legami con un'origine e una matrice (la natura, la fede, ecc.). Tutto questo comporta un notevole rinnovamento stilistico; infatti attraverso la lezione di Eliot e di Dante, Luzi ha costruito un linguaggio composito, accostando forme elette a prosastiche e sviluppando sia il correlativo oggettivo sia aspetti narrativo-drammatici. Nella sua ultima espressione usa un linguaggio lirico e concettuale, che ha rotto ogni modulo metrico e ogni forma preordinata, per darsi come mobile e vorticosa aggregazione sulla pagina. *Vola alta, parola* ad esempio - al centro di *Per il battesimo dei nostri frammenti* (1985) - è poesia diventata celebre e molto antologizzata, perché bene esprime gli intendimenti di Luzi sulla poesia. Il testo si snoda come una preghiera o invocazione alla parola, ma, originalmente, non è pronunciata in prima persona, come ci avverte l'inciso «sogno che la cosa esclamò / nel buio della mente». La «cosa» è un che poco decifrabile, che nell'ultimo verso, interro-



Il poeta Mario Luzi, sullo sfondo la «sua» Firenze

gativamente, si congiunge all'«anima». E ci rinvia pertanto ad un profondo umano occulto di cui l'io singolo e il linguaggio sono solo transitori strumenti di espressione. La richiesta è di un volo e di una traiettoria sublime, ma a partire dalla «cosa» e «nel buio della mente», in un anodo, pertanto, di sublime e umile che è la sigla della grandezza e originalità poetica di Luzi. Questo sentimento nazionale della lingua è quanto ha fatto di Luzi negli anni una figura pressoché popolare, grazie anche al suo generoso spendersi e peregrinare di buon grado nelle città e nelle lande d'Italia, quasi in una sorta di apostolato della poesia; e tale sua profonda coscienza di italiano ci spiega parte della sua tarda, ma incisiva militanza civile. Poeta civile, in realtà lo è sempre stato (si pensi a *Muore ignominiosamente la repubblica* scritta trent'anni fa, ma anche a testi ben più lontani). È però un fatto che, dopo la caduta del Muro, il moderato e apparato Luzi abbia tante volte pubblicamente protestato contro la manomissione di una identità italiana, anche statutale. Il suo finale di partita è stato, al proposito, non poco spiazzante dal momento che ha vissuto non ritualmente l'onore della targa, portando un'estrema e franca testimonianza civile su valori non negoziabili.

«Sublime e umile» è il binomio che rende la cifra della sua grandezza e originalità poetica

BATTAGLIE E la famiglia dona alla Regione il suo archivio

I fiorentini vogliono la strada a lui intitolata

■ di Francesco Sangermano / Firenze

Chiamano al telefono. Riempiono di messaggi la casella di posta elettronica. Uomini, donne, ragazzi, intere famiglie. Tutti con un unico intento: dare il proprio sostegno all'iniziativa lanciata dall'*Unità* di intitolare una strada al poeta fiorentino Mario Luzi scomparso esattamente un anno fa. Già, perché di questi tempi c'è bisogno di una raccolta di firme, di un'iniziativa popolare, di una mobilitazione dal basso anche per un riconoscimento che la storia della persona vorrebbe scontato. E invece no. Giacché anche su Luzi, senatore a vita, intellettuale dal valore riconosciuto in modo unanime a partire dal presidente Ciampi, la destra gioca la carta del ricatto e della ripicca. E così ecco che quando la questione arriva in commissione toponomastica (dove serve l'unanimità di consensi visto che l'intitolazione riguarda una persona morta da meno di dieci anni) basta poco per mettere il veto: si alla via intitolata a Luzi solo in cambio di una targa a ricordo del ministro fascista Giovanni Gentile. Giovanni Donzelli (consigliere di An in commissione) è dal maggio scorso

LA SUA TESTIMONIANZA in difesa della Carta

Costituzione un bene prezioso da difendere

■ di Mario Luzi

La Costituzione è stata fino all'ultimo una delle maggiori preoccupazioni di Mario Luzi. Il grande Poeta, nominato Senatore a vita dal Presidente Ciampi ebbe modo di esprimere compiutamente il suo pensiero sulla Carta costituzionale nella seconda edizione ampliata de *Le nuove paure* (Passigli editori, 2001). Ecco cosa disse nell'ultimo capitolo del libro-conversazione col giornalista Renzo Cassigoli, ripubblicato appena due mesi prima della morte del poeta.

«La Costituzione non è un patto qualsiasi, è una pagina fondamentale della Storia di questo Paese, della Storia italiana lunga quasi un millennio, tanto tempo è occorso per realizzare l'unità nazionale, per diventare popolo, per avere un'unica lingua. Da Dante, al Petrarca, al Machiavelli e al suo Principe, siamo saliti su, fino all'Ottocento con i fermenti che venivano dall'Europa; si è passati per le guerre di indipendenza, che

ebbero il loro peso; siamo passati per lo Statuto Albertino e poi, attraverso vent'anni di fascismo e una guerra disastrosa, siamo arrivati alla Resistenza e al riscatto del nostro Paese. Ecco, la nostra Costituzione è il risultato di questo percorso, di queste lotte, delle sommosse e delle sofferenze di un intero popolo.

L'Italia è sempre stata, un progetto, un'aspirazione, un sogno accarezzato per secoli, perseguito a prezzo di enormi sacrifici. La nostra non è una Costituzione *octroyée* e non può essere svenduta. Può essere adeguata, migliorata ma non distrutta. Insomma, si può intervenire *non pour réformer l'Etat ma pour l'améliorer*: per «migliorare», non per «rifare lo Stato».

Avverto, invece, su questo piano una regressione davvero preoccupante che si manifesta nella Storia italiana. Avverto un attacco allo Stato come centro di vita democratica, collettiva e solidale, un preoccupante ritorno al passato con la frantumazione di quello che le generazioni che ci hanno preceduto hanno faticosamente e con tanta sofferenza costruito. Avverto una caduta della solidarietà, principio desueto in una società competitiva nella quale il più forte vince sempre sul più debole.

Stiamo attraversando una fase che con lo sconvolgimento della Costituzione, attacca lo Stato di diritto con leggi di pura convenienza personale e una gestione dello Stato che fa quotidianamente risaltare le conseguenze di un conflitto di interessi che non ha l'eguale in nessun altro Paese.

Sul piano dei diritti si stanno verificando inaccettabili condizioni di disparità fra chi detiene il potere e chi invece deve subirlo. Temo che alla fine di questo percorso gli italiani possano ritrovarsi cittadini al momento del voto e sudditi per il resto della legislatura, se va bene».

EX LIBRIS

Non puoi aspettare l'ispirazione. Devi inseguirla con un bastone

Jack London

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Una «Canicola» disturbante

Forse è nata la categoria del fumetto «disturbante». E ha la sua rivista. Si chiama *Canicola* e la fanno un gruppo di autori che vivono e gravitano attorno alla città di Bologna (va da sé che, in Italia, tutto quello che nasce di nuovo nel fumetto, da due decenni buoni, nasce a Bologna); li guida Edo Chiericato, tra gli animatori di quell'altra realtà editoriale-culturale bolognese che è Hamelin e il progetto Bilbobul. *Disturbante*, vuol dire, tra l'altro (Zingarelli), che turba, porta disordine, scompiglio. E i fumetti di *Canicola* questo fanno: agitano i sonni della ragione, quelli che generano mostri. Usano il metodo omeopatico e lo fanno attraverso mostri, incubi, situazioni appunto disturbanti; ricorrendo a un segno grafico sporco, antiestetico, «brutto», eppure che intriga ed ammalia. In questo terzo numero di *Canicola* (pagg. 80, euro 10,00) in uscita in questi giorni ci trovate storie dell'ottimo Gipi (fresco del premio ad Angoulême), di Giacomo Monti, Andrea Bruno, Edo Chiericato e Michelangelo Setola, Giacomo Nanni, Davide Catania, Alessando Tota e Amanda Vähämäki. Di quest'ultima, giovane autrice finlandese trapiantata a Bologna, esce anche *Campo di Babà* (*Canicola*, pagg. 64, euro 8,00), premiato di recente al Festival Internazionale di Lucerna. Viaggio onirico di una bambina che si sveglia da un incubo per cadere in quelli che le propone la realtà - tra un dinosauro che divora Paperino, un frigorifero colmo di cibo avariato, una corsa in auto con alla guida un orsacchiotto, un dente spezzato in una caduta e un campo da arare pieno di teneri babà che finiranno schiacciati - la storia di Amanda Vähämäki ha l'andamento della scrittura automatica di memoria surrealista che, più che agli spazzamenti di Dalí o di Buñuel, però, fa pensare al disagio espressionista di Munch o di Grosz. Il gruppo di *Canicola* sarà presente a Napoli Comics, il festival internazionale del fumetto di Napoli (3-5 marzo), uno degli appuntamenti più interessanti tra le manifestazioni del settore. Come lo era il glorioso TrevisoComics, nato giusto 30 anni fa, per iniziativa degli Amici del Fumetto capitanati da Silvano Mezzavilla. Auguri di cuore, anche se oggi, purtroppo, TrevisoComics non c'è più.



rpallavicini@unita.it

Editori Riuniti

Invitano

Mercoledì 1 marzo 2006 alle ore 18,00 presso la Casa delle Culture in via San Crisogono, 45 (Trastevere) Roma

alla presentazione del libro di

Adalberto Minucci
COMUNISMO
ILLUSIONE E REALTÀ

Presentano
Giovanni Berlinguer
Vannino Chiti

Coordina
Marco Romani
caporedattore di *Left-Avenimenti*